

mente la disponibilità manifestata ieri dal Presidente del Consiglio in ordine alla necessità che i colpevoli della fuga di notizie non solo vengano individuati, ma siano anche puniti in modo tale da far capire la gravità del fatto.

Da questo punto di vista, prendo atto e mi dichiaro soddisfatto di alcune dichiarazioni rese in questa sede. Tuttavia, signor ministro, le devo dire che, rispetto alla situazione presente, è necessario che anche il Governo abbia la consapevolezza che la fuga di notizie non è un fatto casuale o una leggerezza; ho l'impressione che siamo di fronte ad altro. Per tale ragione, auspico che il Governo dia, come è stato affermato in quest'aula, la massima disponibilità alla magistratura e all'attività inquirente ma, di pari passo, credo si debba riflettere in sede politica per capire esattamente cosa stia avvenendo in ordine ai fenomeni del terrorismo.

Non ci troviamo di fronte ad un fatto casuale, ma a qualcosa di molto grave. Se vi è tale consapevolezza — l'ex ministro Frattini, attuale parlamentare di Forza Italia, se ho capito bene, nell'illustrare l'interpellanza di cui è cofirmatario ha usato il termine « depistaggio » —, credo che il Parlamento, che lo Stato non possano tollerare depistaggi, ma debbano offrire la massima disponibilità e garantire la massima informazione, in quanto le istituzioni democratiche esigono che, di fronte a fatti simili, non vi siano ombre, non vi siano dubbi. Lo ripeto, siamo di fronte a un fatto grave che esige da parte di tutti compostezza, senso di responsabilità, senso della misura, che tutti, proprio tutti, credo dobbiamo avere (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti, cofirmatario dell'interpellanza Follini n. 2-02422, ha facoltà di replicare.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ribadire che non ho intenzione di replicare alla risposta del ministro per i rapporti con il Parlamento e per sottolineare che, anche

se in tale circostanza il Governo, nelle persone del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, si è sottratto al dibattito ed al confronto con l'opposizione, ben presto un momento di confronto dovrà comunque esservi.

Nel merito delle questioni sollevate, conserviamo le nostre perplessità che ci inducono ad affermare che con questo Governo e con questo ministro rimane aperta nel nostro paese una questione di sicurezza nazionale e di sicurezza dello Stato; ciò ci preoccupa molto e credo preoccupi molto anche i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02423.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, premetto il mio rispetto personale per il ministro qui presente, ma voglio precisare che, a mio giudizio, nelle dichiarazioni del collega Pisanu, che sottoscrivo interamente, non vi è alcun aspetto propagandistico. Aggiungo che, a mio avviso, forse le dimissioni del ministro Bianco non le vuole soltanto l'opposizione. Più in generale, spero che Ciampi si renda conto che serve aria nuova e che, quindi, sciogla al più presto le Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interpellanza Selva n. 2-02424, ha facoltà di replicare.

CARLO PACE. Mancando la risposta dell'interpellato, non posso ovviamente esprimere alcun giudizio sulla risposta cortese fornita dal signor ministro per i rapporti con il Parlamento, che peraltro non avevo concorso ad interpellare.

Debbo osservare che ci troviamo di fronte ad un fatto sconvolgente e veramente preoccupante quale è stata questa fuga di notizie. Una fuga di notizie che il GIP ha definito « istituzionale » e che lo stesso ministro dell'interno ha detto avere

carattere istituzionale. Ciò vuol dire che appartiene al mondo delle istituzioni!

Qua non vogliamo che qualcuno giochi a palla riversando sull'ambiente della magistratura responsabilità che evidentemente non gli appartengono; qui si tratta di vedere quale sia stato il comportamento del ministro, quali interferenze abbia adoperato.

Credo, onestamente, che il sottrarsi al confronto da parte del Presidente del Consiglio dei ministri sia un'altra cosa anch'essa sconvolgente! Non si può dire, infatti, che egli si sia prestato al confronto nella seduta di ieri, per la sede (quella del *question time*) che notoriamente consente interventi brevissimi, resi compresi nel tempo dalle esigenze delle riprese televisive. Non si può dire che sia stato un confronto, visto che il Presidente del Consiglio ha risposto alle domande che gli ha rivolto un « avvocato difensore » che appartiene alla sua maggioranza!

Oggi avrebbe dovuto esservi il confronto; oggi avrebbe ben potuto esservi il confronto nei confronti dell'opposizione oltre che con un rappresentante della maggioranza, verso il quale va il nostro rispetto. Questo confronto non vi è stato; il ministro si è sottratto e questo è un fatto di estrema gravità. È un sottrarsi, tuttavia, temporaneo: non nutra illusioni il Presidente del Consiglio di potersi sottrarre ad un dibattito sulla questione; essa è troppo grave perché sia possibile passare tutto sotto silenzio. Noi pretendiamo che venga fornita una risposta e che le responsabilità vengano acclarate e pertanto dichiaro il pieno consenso di Alleanza nazionale alle iniziative già preannunziate dal college Pisanu (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ministro Toia, vuole aggiungere qualche cosa?

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È stata pronunciata la seguente frase: oggi non vi è stata la risposta dell'interpellato. Credo che formalmente non sia una frase corretta

perché, quando il Presidente del Consiglio è destinatario di una interpellanza, può anche farsi rappresentare da un altro ministro. Lei potrà dire che questo è inopportuno e che non si riconosce nella mia risposta, ma formalmente la frase...

CARLO PACE. C'è stata la rappresentante dell'interpellato, ma non l'interpellato!

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Allora dica questo, perché affermare che sia mancata la risposta dell'interpellato, mi parrebbe, ai fini puramente formali, proprio una inesattezza.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo non per controreplicare al ministro, ma per far rilevare che oggi non si esaminava una interpellanza qualsiasi: i quattro principali gruppi di opposizione che, contestualmente, hanno presentato al Presidente del Consiglio dei ministri una interpellanza urgente su questo tema; il Presidente del Consiglio dei ministri doveva valutare la rilevanza politica e istituzionale del fatto che quattro gruppi di opposizione, contestualmente e congiuntamente, richiedevano la sua presenza in aula su questo episodio gravissimo e poteva quindi — considerato che aveva altri impegni a Roma oggi meno importanti di quello della presenza in Parlamento, ma comunque in base agli orari perfettamente conciliabili con questa discussione parlamentare (perché, appunto, vi sono le dichiarazioni di stampa e il Presidente del Consiglio ha parlato alle 11 alla Confindustria) — venire in aula. Era quindi la straordinarietà dell'evento politico istituzionale che oggi deliberatamente non è stata compresa da una persona che non ha voluto comprendere perché è esperta e attenta ai rapporti e alle questioni parlamentari come il Presidente del Consiglio

Amato. Non intendo quindi fare alcuna offesa personale né avanzare alcuna richiesta formale, ma è evidente che oggi si trattava di una occasione particolare proprio per il rilievo, la quantità e la qualità delle interpellanze che sono state presentate e che deliberatamente il Presidente del Consiglio Amato ha ritenuto di poter sottovalutare sottraendosi al confronto parlamentare.

Ciò comporterà ovviamente la scelta di un'altra sede o di un altro luogo per consentire lo svolgimento di un altro confronto parlamentare.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Giorni fa ho presentato un'interrogazione. Il motivo del mio intervento è quello di chiedere che si solleciti la risposta e l'iscrizione all'ordine del giorno. In questa interrogazione ho chiesto al Presidente del Consiglio se sia ammissibile che un sottosegretario svolga il compito di custode della linea del proprio ministro. Mi chiedevo se nel conferimento delle deleghe (già ci fu discussione sul delegante e sul delegato) fosse possibile che il delegato avesse un potere di interdizione, inibizione, controllo e di supplenza nei confronti di chi conferisce queste deleghe, cioè il ministro. Chiedevo quindi se sia costituzionalmente ammissibile che un ministro possa rimanere decentemente in carica quando il sottosegretario gli fa da correttore di bozze (e Dio sa quante bozze ci sono).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente per sollecitare la risposta all'interrogazione da lei richiamata.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Becchetti, Ceruli Irelli, e Pace sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti.**

***(Iniziativa del Governo per promuovere
le « pari opportunità »)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pozza Tasca n. 2-02421 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, signor ministro, lei tra pochi giorni si recherà a New York per rappresentare il nostro paese alla Conferenza di « Pechino più 5 », ma soprattutto rappresenterà le donne del nostro paese ed è per questo che le ho posto con urgenza l'interpellanza in esame.

Nel settembre del 1995 mi trovavo a Pechino al Forum internazionale e, in quella sede, si ebbe realmente la percezione che l'esistente stava cambiando e che si stavano aprendo nuove frontiere per le donne, nuove frontiere di rivendicazione di diritti, di opportunità. A Pechino, da parte delle donne, vi era una forte domanda di potere reale e di responsabilità. Oggi, a distanza di cinque anni, quando i primi bilanci vengono fatti, ci dobbiamo chiedere: le istituzioni sono state capaci di adeguarsi al protagonismo sociale femminile? Hanno realizzato quanto cinque anni fa fu sbandierato a gran voce? *Empowerment* e *mainstreaming*.

ming sono state parole virtuali o hanno trovato cittadinanza nella realtà? Tra due settimane, a New York, una sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, definita «Pechino più 5», prenderà in esame, appunto, i primi cinque anni di vita della Piattaforma di Pechino per analizzare i risultati conseguiti, gli ostacoli incontrati e quali azioni dovranno essere intraprese per il prossimo quinquennio, in modo da raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla IV Conferenza mondiale sulla donna. Due settimane fa, a Strasburgo, la Commissione pari opportunità del Consiglio d'Europa, di cui faccio parte, ha votato un rapporto che valuta quanto i paesi membri hanno saputo realizzare nel piano di azione di Pechino. Questa mattina sfogliavo proprio il rapporto del Governo italiano sull'applicazione della Piattaforma di Pechino. Tra le prime azioni richieste ai Governi firmatari vi era quella relativa alla redazione di un rapporto sulle dodici aree critiche del piano d'azione. Ho potuto constatare che alcune iniziative sono state poste in cantiere, ma quante di queste verranno effettivamente realizzate? Cito alcuni esempi. A pagina 14, dove si parla dell'area «donne e povertà», si dice: «Certo nel nostro paese manca un'analisi di genere della povertà e ciò condiziona l'individuazione di strategie di intervento efficaci». Tra gli impegni futuri si citano due disegni di legge, rispettivamente sull'acquisto della prima casa e sulle nuove domande di benessere connesse all'evoluzione delle strutture familiari. A pagina 27, sulla violenza familiare: «È vero che fu fortemente innovativo il disegno di legge presentato dal ministro Finocchiaro «Misure contro la violenza nelle relazioni familiari» che garantisce allontanamento dalla casa familiare di chi ha commesso violenza, ma è pur vero che quel disegno di legge è stato approvato dalla Commissione giustizia solo il 29 febbraio scorso, a due anni dalla sua presentazione».

Sempre a pagina 27, a proposito di violenza, si parla di Bologna, del progetto «Zero tolleranza». Ho letto con attenzione tutti gli atti di quel seminario e

conosco il progetto, che è encomiabile, così come è articolato per quanto riguarda la prevenzione e i servizi disponibili, nonché la campagna di sensibilizzazione, ma è pur vero che, proprio a Bologna, la «Casa delle donne», che visiterò domani, una delle strutture più significative operanti di quel settore, attiva dal 1990, e che da allora è riuscita anche ad anticipare la risposta delle istituzioni, prendendosi cura di quasi 3.000 donne, rischia di chiudere perché non le è stata rinnovata la concessione. Certo la responsabilità è del comune, ma il piano d'azione e la direttiva Finocchiaro-Prodi prevedevano che si realizzassero concertazioni tra i vari livelli istituzionali — Governo, enti territoriali, associazioni — e mi sembra che questo non sia stato realizzato.

L'ultimo esempio riguarda la tratta delle donne, un tema che, come presidente della Commissione sulla violenza contro le donne del Consiglio d'Europa, ho molto a cuore. Oggi ne parla anche il Papa e, per fortuna, sul tema vi è attenzione da parte di tutte le istituzioni. Alcuni mesi fa a Bari ho promosso un convegno su questo drammatico fenomeno, al quale erano presenti i rappresentanti di 41 paesi e, quindi, vi erano 41 colleghi che lavoravano insieme a me.

È vero che l'articolo 18 della legge n. 40, quando fu presentato dal ministro Finocchiaro alla conferenza de L'Aja, fu considerato rivoluzionario, ma la sua applicazione presenta ancora nodi irrisolti, tra i quali le difficoltà che le ragazze incontrano nel rilascio dei permessi di soggiorno e le poche ore che le forze dell'ordine hanno a disposizione per completare tutta la fase istruttoria, così come emerge sempre più pressante la necessità di favorire il ricongiungimento delle vittime con i loro familiari che sono all'estero.

Concludo, Presidente, ricordando che il 7 e l'8 marzo scorsi a Napoli si è svolto il forum delle donne del Mediterraneo, al quale erano presenti molte istituzioni. Citando Garcia Marquez — citato più volte in quella sede —, che ha sostenuto: «più

potere alle donne», vorrei concludere chiedendole che la delegazione che lei rappresenterà a New York non chieda più potere, ma più democrazia per le donne nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità ha facoltà di rispondere.

KATIA BELLILLO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Pozza Tasca e le altre presentatrici dell'interpellanza, che mi danno l'opportunità di approfondire in questa sede i temi che discuteremo a New York e di cui io mi farò portavoce in rappresentanza della delegazione italiana. Sottolineo anche la sensibilità dell'onorevole Pozza Tasca, che nell'illustrazione dell'interpellanza ha voluto puntualizzare una serie di altre questioni e di temi molto importanti, che sono alla mia attenzione, come ministro per le pari opportunità, ma che sicuramente sono anche all'attenzione di tutto il dipartimento e sulle quali presto intendo procedere ad un confronto con le donne elette nel Parlamento italiano.

Come dicevo, parteciperò alla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e in quella sede mi farò portavoce di tutte le problematiche denunciate nell'atto ispettivo, con particolare riferimento alle violazioni dei diritti umani ed alle condizioni di disuguaglianza e di discriminazione che ancora oggi colpiscono le donne italiane.

Il Governo italiano in materia di pari opportunità è già impegnato ai più alti livelli di azione politica, sia in sede comunitaria sia in ambito internazionale. L'impegno per l'applicazione della Piattaforma di Pechino in Italia si è però collocato in un contesto estremamente complesso, nell'ambito del quale l'azione governativa è condizionata da una serie di altre istituzioni ed anche dai vincoli comunitari, i quali, tuttavia, per le donne significano anche l'apertura di nuovi spazi politici. Un esempio in tal senso è costituito dalle novità introdotte dal Trattato di Amsterdam del 1997, che anche lei ha

citato — in particolare agli articoli 3, 13, 137 e 141 —, ma anche dalle numerose direttive e piani d'azione per le pari opportunità. Inoltre, a livello internazionale, l'impegno del dipartimento per le pari opportunità è stato ed è tuttora particolarmente intenso nell'azione di contrasto al fenomeno della tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale.

La protezione dei diritti fondamentali deve essere un criterio guida per il processo di integrazione europea per l'allargamento ai nuovi Stati membri e sarà anche il terreno di sperimentazione del percorso verso una Costituzione europea.

Lo Stato nazionale deve però, come lei stessa ha evidenziato citando parte del rapporto, adeguare le proprie istituzioni normative e le prassi a questa sfida impegnativa perché abbiamo verificato che non bastano le leggi e che bisogna impegnarsi per attuarle. Occorre un'azione sinergica fra Governo ed istituzioni parlamentari per definire in tempi utili gli obiettivi che sia il Governo sia il Parlamento hanno elaborato e presentato su questo argomento.

Fino ad ora il livello nazionale si è dimostrato il più adeguato alla tutela dei diritti fondamentali e sicuramente la nostra Carta costituzionale ha storicamente costituito un terreno avanzato per l'attuazione dei diritti e delle libertà individuali e collettive, in particolare per l'emancipazione e la liberazione delle donne.

È certo che oggi dobbiamo guardare alla prospettiva di un intreccio sempre più complesso tra livelli sovranazionali, nazionali e locali, tra garanzie giuridiche e garanzie politiche dei diritti, soprattutto di quelli sociali e di quelli legati all'innovazione tecnologica, senza alcun arretramento rispetto al livello di tutela raggiunto nel nostro ordinamento.

Ho appreso con piacere che il documento contenente le linee guida è stato distribuito e colgo quest'occasione per informarvi che stiamo organizzando, prima della partenza per New York, una conferenza stampa alla quale ho già invitato il Presidente del Consiglio perché la sua presenza è certamente un segnale

politico importante in quanto rappresenta la volontà dell'intero Governo e non del solo ministro per le pari opportunità.

Cercherò ora di rispondere alle varie questioni contenute nell'interpellanza. Per quanto riguarda la lotta alle disuguaglianze nell'accesso ai posti di lavoro e alle condizioni di lavoro, il Governo si è posto vari obiettivi, quali l'aumento del numero delle donne occupate ed occupabili, la promozione di una pluralità di modelli di vita e di lavoro, la rottura dei meccanismi che escludono le donne dai processi decisionali, il miglioramento della qualità del lavoro. I dati raccolti al riguardo dimostrano che la tendenza è positiva, anche se ancora molto rimane da fare.

Le risorse già programmate nell'ambito dei fondi strutturali per le politiche di varia opportunità sono ingenti; ogni anno — la previsione arriva fino al 2006 — mediamente ogni regione italiana dispone di circa 30 miliardi di lire per cui sarà cura delle parlamentari, oltre che del Governo in generale e del dicastero delle pari opportunità più in particolare, di stabilire rapporti con le regioni affinché si creino le condizioni che favoriscano l'investimento di queste risorse per l'occupazione delle donne.

Il pieno e concreto utilizzo delle risorse da parte delle regioni rappresenta una straordinaria opportunità per sostenere l'occupazione e l'occupabilità femminile e per il Governo è uno degli obiettivi fondamentali.

Questi sono fatti concreti ma occorre continuare a lavorare e vigilare affinché nelle direttive regionali l'ASSE E, che è quello che ci interessa, non venga svuotato e non preveda la definizione di criteri che garantiscano l'accesso alla formazione e poi all'inserimento nel mondo del lavoro.

Il dipartimento per le pari opportunità è stato coinvolto intensamente; ha già concluso l'attività di programmazione prevista dalla normativa sui fondi strutturali e, in questo momento, è in corso la strutturazione di un servizio specifico del dipartimento stesso finalizzato a fornire assistenza tecnica ed a favorire l'accom-

pagnamento dell'azione di pari opportunità prevista dai piani operativi regionali: mi riferisco, dunque, all'orientamento della rete del servizio all'impiego, all'obiettivo dell'occupazione e dell'occupabilità femminile, agli interventi per la creazione di imprese e così via.

In particolare, è prevista l'attivazione di un parco progetti; ci rendiamo conto che ciò è fondamentale, in quanto il rischio che le regioni non abbiano a disposizione dei progetti potrebbe vanificare ogni nostra azione. È necessario, dunque, un parco progetti rappresentato dalle migliori pratiche cui potranno attingere gli enti ed i soggetti nei vari territori.

Le azioni da promuovere debbono mirare ad orientare la rete dei servizi per l'impiego all'obiettivo dell'occupazione femminile a costituire una rete di centri per l'occupabilità femminile, nonché a creare imprenditoria femminile tenendo conto delle caratteristiche specifiche del nostro territorio: penso, ad esempio, ad una parte dell'area centro-nord del paese per il reinserimento delle donne oltre quarant'anni d'età e penso all'area centro-sud, dove è grave il problema dell'occupazione giovanile femminile, in particolare con riferimento a ragazze altamente scolarizzate.

La nuova dimensione dell'occupazione fondata sulla flessibilità ha indubbiamente accresciuto le opportunità di lavoro delle donne ma, al tempo stesso, comporta alcuni rischi se è modellata esclusivamente sulle esigenze di produttività dell'impresa senza un'adeguata mediazione sociale. Si tratta di rischi che abbiamo evidenziato ed occorrerà, anche grazie ad una concertazione con le forze sociali, fare in modo che la flessibilità non diventi un nuovo sfruttamento e non significhi lavoro precario per le donne. Sotto questo profilo, è importante impegnarsi per una effettiva attuazione della recente legge sui congedi parentali, che definisce un quadro di pari opportunità per il lavoro delle donne finalizzato all'autoprogettazione di vita, in un contesto nel quale scelte di lavoro e di cura delle relazioni familiari siano viste nella prospettiva dell'integra-

zione. Nella stessa direzione, occorre accrescere le opportunità di lavoro a tempo ridotto ed attuare la nuova normativa sul *part-time* in modo non penalizzante né segregante per le donne. È necessario l'impegno del Governo, nonché del Parlamento, affinché la legge diventi operativa per conseguire l'obiettivo più generale: creare un nuovo uomo ed una nuova donna che, insieme, intervengano nel mondo del lavoro e condividano il momento della cura e degli affetti. Questo rappresenta un punto fondamentale per sostenere tutti gli interventi sull'occupazione e l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro.

Prioritario, nell'azione di Governo, è anche l'impegno contenuto nel patto sociale affinché il costo degli assegni familiari venga sempre più spostato dagli oneri sociali alla fiscalità generale, come avviene per l'indennità di maternità, nonché l'impegno ad aumentare le detrazioni fiscali per i figli e avvicinarle al livello delle detrazioni per il coniuge a carico, oggi molto più alte.

Altro aspetto dell'azione di Governo in materia di lavoro è la necessaria attuazione del recentissimo decreto legislativo sulle consigliere di parità, volto a ridefinire e potenziare l'attività delle consigliere stesse, nonché a migliorare l'efficienza delle azioni positive previste dalla legge n. 125 del 1991. Le consigliere di parità hanno un ruolo fondamentale nell'attuazione dei principi di uguaglianza sostanziale e per le pari opportunità nel lavoro; esse svolgono sia compiti di promozione dell'occupazione femminile, sia funzioni di controllo e garanzia, con particolare riferimento alla legittimazione in giudizio per le azioni contro le discriminazioni sul lavoro.

Mi permetto, inoltre, di sottolineare che finalmente il Parlamento ha modificato la legge n. 125 del 1991, che non prevedeva alcuna risorsa per garantire al consigliere di parità di lavorare tranquillamente.

Aver istituito finalmente un fondo cambia l'ottica con la quale spesso ci siamo interessati dei servizi per le donne,

secondo la quale, quando le donne si interessano dei problemi delle donne, possono farlo gratuitamente. Credo che anche questo sia un elemento da sottolineare.

Per quanto riguarda l'avvio di campagne di informazione e prevenzione dirette a tutti i soggetti interessati al fenomeno della violenza contro le donne, intesa come violazione dei diritti umani, il dipartimento è impegnato nell'attivazione di una grande campagna di sensibilizzazione culturale, collegata a quella lanciata dal Parlamento europeo; nella realizzazione di un osservatorio permanente sulla violenza contro le donne ed i minori; nella diffusione e generalizzazione delle iniziative di formazione su questo tema destinate agli operatori delle forze dell'ordine, della giustizia, della sanità, della scuola e dell'università. Anche questo viene fatto lavorando insieme con tutti gli altri organismi istituzionali che le donne nel corso di questi anni si sono date (penso alla commissione nazionale per le pari opportunità, al comitato nazionale per le pari opportunità, all'apporto delle parlamentari, e così via), per far sì che, pur in forme rispettose delle varie autonomie e capacità, vengano messe insieme tutte le energie utili per raggiungere gli obiettivi.

In relazione all'esigenza, evidenziata nell'interpellanza, di organizzare campagne di sensibilizzazione sulle pari opportunità dirette in particolare ad insegnanti ed operatori sociali, si considera obiettivo fondamentale innanzitutto il pieno inserimento della cultura dei generi nei corsi di laurea in scienze della formazione primaria e nelle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario. Inoltre il dipartimento per le pari opportunità si impegna a proseguire i rapporti di collaborazione con il MURST e con il CUN per l'inserimento, in alcune classi di studio delle lauree specialistiche, di obiettivi formativi orientati alle dimensioni ed alle competenze di genere, nonché agli studi ed alle politiche di pari opportunità (nelle aree dell'educazione, della formazione, della medicina, della psicologia, delle scienze storiche, sociali, economiche e

giuridiche, della cooperazione allo sviluppo, della pubblica amministrazione e del servizio sociale).

Per quanto riguarda la possibilità di *stage* per la formazione delle donne, il Governo è consapevole che, con riferimento allo scenario della società della conoscenza e della nuova economia, assumono assoluta centralità i temi della formazione adulta e della formazione permanente rivolta alle donne. A questo riguardo si è già operato, per ciò che concerne la programmazione dei fondi strutturali, affinché tali obiettivi siano fortemente presenti nella programmazione e nell'attuazione concreta. A questo riguardo il dipartimento sta già organizzandosi per fornire servizi e supporti alle attività delle regioni e degli enti territoriali.

Per quanto riguarda la creazione di impresa e l'autoimpiego, occorre evitare che attraverso le forme di sostegno attivate si creino imprese marginali, troppo fragili e non in grado di competere sul mercato. Questo è un aspetto che viene evidenziato e che dobbiamo davvero temere e tenere in seria considerazione. Vanno perciò intraprese azioni volte non solo alla creazione di nuove imprese, ma anche alla loro stabilizzazione: servizi alle imprese, accesso al credito, reti infrastrutturali e relazionali (tra questi, molto importante è proprio il tema dell'accesso al credito per il mondo femminile). In questa direzione il Governo ha già proceduto attraverso il tentativo di semplificare il regolamento sull'imprenditoria femminile, i cui nuovi criteri, volti ad una maggiore semplificazione rispetto all'erogazione di agevolazioni finanziarie, sono attualmente allo studio del comitato per l'imprenditoria femminile costituito presso il Ministero dell'industria (e ci auguriamo che questo serva veramente a snellire l'impatto burocratico, che è stato in alcuni casi devastante nell'esperienza passata).

Per quanto riguarda la promozione di programmi diffusi attraverso i mezzi di comunicazione volti alla promozione delle pari opportunità, si può ricordare che nel recente passato sono state promosse cam-

pagne informative — penso agli spot televisivi — sull'imprenditoria femminile. Attualmente è allo studio la realizzazione di nuove campagne sul traffico delle donne e, insieme al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al dipartimento per la solidarietà sociale, sulle nuove normative in materia di congedi parentali e consigliere di parità. Sempre in tema di comunicazione e informazione, sono state avviate altre iniziative come la produzione di opuscoli, cd-rom e altro materiale informativo e ci stiamo attivando con i *mass media*, in particolare con la RAI — come mi è stato richiesto da alcune parlamentari — affinché ci sia una maggiore attenzione nei confronti delle donne e della valorizzazione delle loro competenze e affinché nei palinsesti si riescano ad inserire programmi che sappiano interpretare le esigenze di cui stiamo discutendo.

L'azione di prevenzione e di contrasto al fenomeno del traffico delle donne finalizzato alla prostituzione è una delle questioni che maggiormente impegna il dipartimento, in un'ottica di integrazione tra protezione dei diritti delle donne trafficate e repressione del fenomeno criminale. È stato istituito presso il dipartimento, nel febbraio 1998, un comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta di donne e minori ai fini di sfruttamento sessuale, al fine di studiare e analizzare il fenomeno della tratta, che costituisce il centro di coordinamento dell'azione di Governo in Italia e nelle sedi internazionali.

A livello nazionale, il Governo italiano ha innanzitutto approvato, il 9 marzo 1999, il disegno di legge recante misure contro il traffico di persone che introduce nel codice penale il nuovo delitto di traffico di persone come moderna forma di schiavitù. Il dipartimento sta seguendo attentamente l'iter parlamentare di questo disegno di legge di cui si auspica l'approvazione nei tempi più brevi possibili. In questa fase, l'azione di Governo per contrastare il fenomeno della tratta è, sotto un diverso profilo, orientata alla piena

attuazione dell'articolo 18 della nuova legge sull'immigrazione, norma di protezione che prevede il rilascio alle donne che vogliono sottrarsi ai trafficanti di un permesso di soggiorno di sei mesi rinnovabile per motivi di protezione sociale. Il permesso può essere concesso non solo alle donne che denunciano e rendono testimonianza, ma a tutte coloro che si trovano in pericolo a causa del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti del gruppo criminale che le sfrutta, partecipando ad un programma di assistenza e integrazione sociale gestito dalle organizzazioni non governative.

Il dipartimento ha provveduto a selezionare i programmi di assistenza e integrazione sociale previsti dall'articolo 18. Il 29 febbraio scorso è stata firmata la convenzione che li rende operativi. Infine, stiamo cercando di monitorare la fase di prima applicazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione e a tal fine abbiamo avviato un'indagine statistica sulle persone che hanno ottenuto il permesso di soggiorno sulla base di quanto previsto da questa norma. Tra le azioni di sistema previste nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 18, è stata già finanziata ed è in corso l'attivazione di un numero verde per informazioni e aiuto, realizzato da un coordinamento nazionale collegato con quindici punti locali, che consentirà il collegamento associazioni, ASL, servizi sociali, questure, strutture religiose e consolati che possano concretamente prestare assistenza. Inoltre, è stata già pianificata nei dettagli la realizzazione di una campagna di comunicazione che sensibilizzi l'opinione pubblica sul fenomeno della tratta.

A livello internazionale, nel maggio 1998, i Presidenti Clinton e Prodi hanno siglato un'intesa che impegna entrambi i paesi a prendere misure contro il traffico e che istituisce un gruppo di lavoro bilaterale. L'accordo è stato rinnovato nel luglio 1999 ed è ora in fase di attuazione.

Sempre sul piano dell'azione di contrasto alla tratta a livello internazionale, nell'ambito dei lavori del gruppo *ad hoc* per la redazione della convenzione del-

l'ONU sulla criminalità organizzata transnazionale che si svolgono a Vienna, si sta discutendo la stesura di un protocollo addizionale sul traffico di persone, in particolare donne e minori, distinto da quello sull'immigrazione illegale. Si riconosce così che il traffico di persone è un delitto tipicamente commesso dalla criminalità organizzata e che ha caratteristiche proprie rispetto alla violazione delle leggi sull'immigrazione trattandosi di una grave lesione dei diritti fondamentali della persona.

Per quanto riguarda la partecipazione delle donne nel processo decisionale, il Governo intende promuovere azioni dirette a rompere i meccanismi che escludono le donne dalle posizioni decisionali, mettendo in luce e contrastando i meccanismi che creano e mantengono disparità tra donne e uomini. Lei avrà sicuramente colto come nella nuova delega per il Ministero per le pari opportunità sia stato specificato con particolare evidenza che il ministro per le pari opportunità assiste il Presidente del Consiglio nelle nomine. Stiamo già lavorando come dipartimento, in collaborazione con la segreteria generale, ad un regolamento di attuazione che metta in condizioni il ministro per le pari opportunità di svolgere effettivamente questo compito. Siamo quindi particolarmente impegnate perché si modifichino e si creino le condizioni per eliminare tutte le disparità tra uomini e donne nelle carriere, nelle retribuzioni, nei trattamenti previdenziali, rafforzando le azioni positive della pubblica amministrazione. Ciò potrà avvenire appunto anche attraverso una puntuale azione di verifica e proposta nelle procedure di nomina — come dicevo — alle posizioni di vertice del settore pubblico.

Per quanto riguarda — e sto veramente concludendo — la promozione delle pari opportunità a livello politico e pubblico, si può ricordare che il dipartimento da tempo ha avviato una pratica di monitoraggio delle presenze femminili all'interno delle istituzioni politiche centrali e locali. Ma questo è un problema che va al di là del Governo e forse anche al di là delle

single parlamentari: è un problema politico, che però come donne, ma anche come forze politiche, abbiamo il dovere di mettere al centro della nostra discussione e delle nostre riflessioni.

Sintetizzando, anche per sottolineare quanto ancora sia lungo il cammino da percorrere in questa direzione, i dati sono i seguenti: nel Parlamento europeo le donne sono l'11,5 per cento, nel Parlamento italiano il 10,3 per cento; le donne sindaco nel nostro paese sono soltanto il 6 per cento; le consigliere regionali con il voto di aprile sono scese dal 13 al 9 per cento. Questi dati ci segnalano una difficoltà che non riguarda naturalmente soltanto le donne italiane. Per quanto riguarda il nostro paese in particolare, tutti gli altri dati dimostrano infatti che le donne sono ormai inserite abbastanza bene in un percorso che porterà sicuramente ad obiettivi positivi per loro e per l'intero paese, perché le donne sono comunque una risorsa anche economica per la nazione. I dati relativi alla politica dimostrano una crisi della politica, della discussione e del confronto politico.

In ogni caso, pur consapevole che la rottura dei meccanismi che ostacolano l'accesso delle donne alla rappresentanza politica è appunto strettamente connessa con la materia della riforma elettorale, il Governo auspica che proprio in questo campo possa esplicitarsi la massima attenzione da parte dei rappresentanti e delle rappresentanti del Parlamento, a cui spetta l'esclusiva competenza in materia.

A questo riguardo, ricordo anche che il 14 ottobre 1999 è iniziata la discussione nella I Commissione della Camera della legge di modifica dell'articolo 51 della Costituzione relativo all'eguaglianza dei sessi nell'accesso ai pubblici uffici. Anche questo è un problema ed un appuntamento importante che ci deve vedere impegnate nei nostri rispettivi ruoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. Presidente, sarò rapidissima. Il ministro da poco tempo

ricopre questa carica ma — da quello che ho capito — all'inizio del suo intervento ha detto che ci sarà un confronto con le donne elette.

Questo me lo auguro, ministro, perché siamo un paese che non ha una Commissione parlamentare di riferimento con il suo Ministero e dobbiamo, quindi, trovare punti e momenti di confronto. In altri paesi europei esiste la Commissione per le pari opportunità, mentre lei non ha la possibilità di venire a riferire in nessuna Commissione del nostro Parlamento: è per questo che bisogna sollecitare nel metodo questo rapporto.

Quello che lei ha detto, specialmente in conclusione della sua risposta, fa sperare in qualcosa di meglio, però lei si recherà a New York e si confronterà con quanto cinque anni fa è stato fatto a Pechino. Possiamo dire di aver realizzato più *empowerment* e più *mainstreaming* in questi cinque anni? No, quando lei andrà a Pechino troverà le cifre diminuite (alcune le ha citate anche lei) siamo diminuite in Parlamento, siamo diminuite nell'ultimo Governo tra ministri e sottosegretari, siamo diminuite nei consigli regionali appena eletti e nelle amministrazioni.

Lei ha citato la modifica dell'articolo 51, io sono proponente di uno di questi testi di legge, anzi, ho proposto la modifica dell'articolo 55 per il riequilibrio della rappresentanza. Sappia che queste proposte di legge sono ferme in I Commissione perché si è avviato l'ennesimo monitoraggio. Vogliamo procedere con il suo contributo a mandare avanti queste proposte o aspettiamo di monitorare sempre? Lei dice che bisogna promuovere azioni per contrastare, io credo, invece, che sia necessario promuovere azioni per realizzare.

Concludo, ministro. Lei ha detto che con la nuova delega e con il sostegno del Presidente del Consiglio lei riuscirà ad incidere di più sulle nomine: me lo auguro. Nei mesi scorsi ho bloccato le nomine che venivano fatte al Consiglio d'Europa per il comitato contro la tortura (i giudici della corte europea sui diritti dell'uomo), perché i nomi erano tutti e tre maschili. Mi sono opposta a che ciò

accadesse, ma io come parlamentare posso solo bloccare la procedura di nomina; mi auguro, quindi, che in tema di *mainstreaming*, come ho appena detto, e di *empowerment* possiamo proporre qualcosa di diverso e confrontarci, e mi auguro che lei possa farlo a New York.

Un progresso è stato realizzato in molti paesi europei, noi siamo fanalino di coda e ci ha superato addirittura la Grecia. Prendiamo ad esempio la Francia, paese in cui è stato costituzionalizzato il principio dell'equilibrio della rappresentanza: le donne sono salite al 40 per cento. È per questo che le ho detto di cercare di portare più democrazia, meno potere, ma più democrazia anche nei ruoli femminili.

(Misure per agevolare lo scorrimento del traffico sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02376 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, considero questa risposta un'integrazione ad un'altra già data qualche giorno fa all'onorevole Molinari relativamente allo stato dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

L'apertura di 20 cantieri crea i disagi cui fa riferimento l'onorevole Molinari e nell'interpellanza si chiede il potenziamento del servizio di informazione. Ricordo che dal 1990 è stato istituito su iniziativa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno il centro di coordinamento di informazione per la sicurezza stradale

CCISS. Attualmente le informazioni vengono comunicate *ad horas* al CCISS che le divulga via radio o televisione dal compartimento autostradale ANAS di Cosenza nonché dalle sezioni distaccate dipendenti dall'ente medesimo.

Il centro si avvale della centrale operativa « Viaggiare informati » anche presso il centro di produzione RAI di Saxa Rubra nel quale sono presenti 24 ore su 24 gli operatori di polizia stradale, i carabinieri, l'ANAS, l'ACI, l'AISCAT e la Società autostrade. Presso questa centrale confluiscono i sistemi telefonici e telematici e le informazioni sul traffico trasmesse da ciascuno degli enti competenti che, opportunamente vagliate ed elaborate, costituiscono il contenuto dei notiziari radiotelevisivi di *Onda verde*. Le stesse informazioni vengono inviate a Televideo e, inoltre, attraverso un sistema di *telesoftware*, ai *telescreen* posti in 250 aree di servizio agip della rete stradale ed autostradale.

Uno dei problemi più importanti del servizio informativo è rappresentato dalla tempestività con cui affluiscono le informazioni dal momento che sono soggette ad una continua evoluzione anche in tempi brevi. Proprio per ridurre l'intervallo tra il verificarsi di un evento particolare e la trasmissione della relativa notizia sono state ampiamente sensibilizzate le fonti d'informazione e realizzati monitoraggi diretti della circolazione con l'ausilio dei velivoli di polizia e carabinieri, nonché attraverso il collegamento radiotelevisivo con le principali sale operative di Polstrada, carabinieri, ANAS, AISCAT e Società autostrade.

Per quanto riguarda in particolare il tratto Salerno-Battipaglia dell'autostrada A3, in gestione all'ANAS, quest'ultima ha svolto con efficienza quest'attività di monitoraggio e di trasmissione di dati alla centrale operativa. Inoltre, con particolare riguardo al periodo pasquale, cui faceva riferimento l'interpellanza, ha segnalato con tempestività, relativamente al tratto Salerno-Battipaglia, percorsi alternativi per la soluzione di situazioni di elevata congestione. Tutto questo grazie anche all'attivazione di unità di rischio presso le

locali prefetture. Si sta però approntando una soluzione che permetterà all'ANAS di fornire in tempi reali le informazioni sul traffico, ricorrendo ad un sistema centrale e periferico che fa carico ad una rete di fibre ottiche in corso di potenziamento ai margini della sede autostradale in ammodernamento. Questo sistema si integrerà con un altro, già attivato dal Ministero dell'interno, nell'ambito del programma operativo denominato « più sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia ».

Il CCISS, coordinato dal Ministero dei lavori pubblici, nelle giornate degli ultimi esodi ha fornito numerose informazioni relative alla situazione del traffico e della viabilità sull'intera autostrada Salerno-Reggio Calabria. In particolare, si segnala che l'ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale del Ministero ha controllato i notiziari andati in onda sulle reti RAI dalle 10 di venerdì 21 aprile a mezzanotte e mezzo di sabato 22 aprile 2000. Su 113 notiziari in ben 52 collegamenti sono state fornite notizie di code o di traffico intenso sulla Salerno-Reggio Calabria e, in particolare, nel tratto Salerno-Eboli, più interessato ai cantieri di lavoro. Inoltre, da notizie attinte presso il CCISS, risulta che sono stati consigliati anche itinerari alternativi, là dove segnalati dalla polizia stradale.

Nella giornata di martedì 25 aprile scorso, infine, sono state poste in risalto numerose notizie che riguardavano l'intera autostrada, in particolare il tratto Polla-Eboli, maggiormente interessato dalle code. Anche in questo caso sono stati consigliati itinerari alternativi.

Si sottolinea inoltre che l'ANAS sta collaborando con le forze di polizia attraverso la creazione di centri COA (Centro operativo autostradale) e nuovi alloggiamenti per l'ospitalità degli agenti in servizio di polizia stradale, le cui pattuglie si alternano in circa 100 unità.

Il programma finalizzato allo sviluppo del Mezzogiorno è inoltre in fase di avanzata realizzazione. Infatti, l'ammodernamento dell'infrastruttura autostradale si articola già in venti cantieri di esecuzione (come ho già detto qualche

giorno fa in risposta ad un'altra interrogazione). La conclusione di gran parte di essi è prevista entro il corrente anno.

Sono poi in corso di appalto altri 10 lotti, mentre quelli restanti sono progettati e disponibili all'appalto, a condizione appunto che vengano reperite le risorse finanziarie, su cui il Governo è impegnato. Viene assicurato comunque che gli interventi in corso interessano le aree più antropizzate dell'arteria autostradale e quindi più trafficate.

A lavori terminati l'arteria autostradale, che attualmente è in posizione intermedia per l'incidentalità rispetto all'intera rete autostradale, garantirà sicurezza e scorrevolezza alla circolazione.

Sono in corso di esecuzione le corsie d'emergenza, le terze corsie per i tratti più trafficati e un ampio spartitraffico. È prevista inoltre l'eliminazione di quelle anomalie planoaltimetriche insorte a seguito delle nuove norme sulle caratteristiche geometriche delle strade extraurbane.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Bargone.

L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Ringrazio il sottosegretario Bargone per la sua risposta, ad integrazione dell'altra interrogazione cui egli ha risposto l'altro giorno in quest'aula. Si è trattato di una risposta abbastanza precisa e puntuale e mi dichiaro soddisfatto.

Prendo atto dello sforzo che il Ministero, l'ANAS e la polizia stradale stanno facendo sul tratto interessato, ma nonostante tutti questi sforzi, i disagi permangono. Mi rendo conto che vi sono dei cantieri in corso e che non tutto può andare per il verso giusto, ma la cosa preoccupa, in previsione non solo della fine settimana ma anche delle prossime vacanze estive. Per evitare, quindi, che le scene cui abbiamo assistito nel periodo pasquale e l'anno scorso durante l'estate possano ripetersi, a danno anche dell'immagine del nostro paese e soprattutto del

Mezzogiorno, l'invito che rivolgo è ad intensificare le iniziative. Ecco perché occorre un'azione di prevenzione e di informazione soprattutto sui percorsi alternativi. Per esempio, chi deve recarsi in Basilicata ha diverse possibilità senza dover passare per la zona difficile rappresentata dal tratto tra Salerno e Battipaglia; lo stesso dicasi per altre regioni limitrofe.

Credo che uno sforzo ulteriore di informazione vada fatto in tale direzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Molinari.

***(Potenziamento degli organici
del tribunale di Potenza)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02353 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza in questione, posso comunicare quanto segue.

Anzitutto, va sottolineato che il tribunale di Potenza è dotato di un organico di ventidue magistrati e che attualmente risultano vacanti due posti di giudice, non pubblicati. In particolare, si segnala che due uditori giudiziari, ai quali sono state conferite le funzioni con decreto ministeriale 13 marzo 2000, prenderanno possesso del loro ufficio nel periodo intercorrente tra il 22 e il 31 maggio del corrente anno. Si fa inoltre presente che è stata richiesta al Consiglio superiore della magistratura la pubblicazione di uno

dei due posti vacanti di giudice presso il tribunale; è stata poi richiesta al CSM, all'inizio di questo mese, l'attivazione della procedura per l'applicazione extra-distrettuale di un magistrato al predetto tribunale.

Quanto alla procura della Repubblica, la stessa è dotata di un organico di undici magistrati; presso l'ufficio in questione, nel corrente mese di maggio, hanno assunto le funzioni di sostituto procuratore due uditori giudiziari. Al momento, pertanto, l'organico della procura è completo. Si fa presente, inoltre, che, a seguito della soppressione degli uffici della procura presso la pretura, risulta perdente posto il magistrato che ricopriva le funzioni di procuratore.

Si comunica, poi, che dei sedici giudici onorari aggregati, previsti complessivamente in organico nel distretto di Potenza, attualmente ne sono stati nominati tredici, di cui dodici hanno preso servizio.

Alla luce di quanto sopra, la situazione del tribunale dovrebbe a breve risultare migliorata rispetto a quanto evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo, al fine del perseguimento dell'obiettivo di una maggiore speditezza delle cause, così da poter offrire in concreto adeguata risposta alle esigenze di giustizia del cittadino.

È proprio sul terreno del potenziamento dell'apparato giudiziario nel suo complesso che il Ministero si sta impegnando, con esiti – ritengo di poter dire – apprezzabili, mediante l'adozione di iniziative mirate, tra l'altro, ad un cospicuo ampliamento del personale della magistratura e destinate a produrre i maggiori benefici proprio in quei distretti in cui la relativa realtà territoriale richiede interventi certi e immediati.

A tale riguardo, ricordo che nel disegno di legge approvato il 22 marzo 2000 dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della giustizia, avente ad oggetto, tra l'altro, l'aumento del ruolo organico della magistratura per complessive 1.000 unità, è contenuta anche una norma che, per la prima volta, al fine di risolvere il noto problema della carenza di fatto di magistrati in servizio presso l'ufficio, de-

terminata da fattori contingenti, dispone la sostituzione dei medesimi secondo criteri stabiliti nello stesso disegno di legge. In particolare, viene prevista una pianta organica dei magistrati distrettuali da impiegare, in chiave di una sorta di pronto intervento, per sopperire alla carenza dei magistrati del distretto assenti dall'ufficio per aspettativa, per malattia o altra causa, per astensione obbligatoria o facoltativa dal lavoro, per gravidanza o maternità, per tramutamento non contestuale all'esecuzione del provvedimento di trasferimento di altro magistrato nel posto lasciato scoperto e per sospensione cautelare dal servizio in pendenza di procedimento penale o disciplinare.

Nello stesso disegno è peraltro previsto, al fine di pervenire ad una copertura dell'organico così come ampliato, in tempi il più possibile contenuti, che il reclutamento degli uditori giudiziari debba avvenire mediante tre concorsi, banditi con un unico decreto, le cui prove preliminari dovranno espletarsi entro un anno.

Questo disegno di legge è all'esame del Senato e ci auguriamo che abbia uno svolgimento rapidissimo, non rapido!

A queste iniziative, concernenti necessariamente il quadro generale della giustizia su tutto il territorio nazionale e certamente non di scarso rilievo, si aggrupperanno eventuali ulteriori interventi calibrati sulle necessità dei singoli uffici giudiziari all'esito della prima fase di sperimentazione della riforma del giudice unico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Corleone.

L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Ringrazio il sottosegretario Corleone per la risposta abbastanza precisa e dettagliata e mi dichiaro soddisfatto della stessa.

Vorrei soltanto ricordare che la mia interpellanza, sottoscritta anche dal collega Boccia, è stata presentata il 4 aprile e molte delle risposte date riguardano magistrati o magistrati onorari che sono

entrati in funzione subito dopo quella data, durante questo mese. Si va quindi ad una copertura degli organici, e questo ci fa ben sperare per colmare alcuni vuoti che esistevano nell'ambito del tribunale di Potenza. In tale tribunale, infatti, nonostante lo sforzo e l'impegno di tutti gli operatori della giustizia e di tutto il personale, vi sono circa 25 mila carichi pendenti per quanto riguarda la parte civile e 4 mila affari sono pendenti in sede penale. Il nostro è quindi il penultimo tribunale come lentezza nella conclusione dell'iter di questi processi, e questo certamente non aiuta!

Credo che debba essere anche sottolineato lo sforzo che il Governo e il ministro di giustizia hanno compiuto con i disegni di legge richiamati — che ci auguriamo vengano approvati subito dalla Commissione e da questo Parlamento — per potenziare la giustizia, affinché il cittadino possa ottenere una risposta certa: il miglior funzionamento della giustizia è quello della rapidità, della certezza dei tempi! Questo serve a dare tranquillità a tutti e credo che questo sia lo sforzo complessivo che viene fatto.

Credo che questo vada fatto in una regione come la Basilicata nella quale, pur non avendo tantissimi problemi rispetto alle altre regioni limitrofe, è comunque opportuno non abbassare la guardia ed avere gli organici sempre pronti e disponibili, anche perché sono in corso processi penali di una certa rilevanza.

Ringrazio il sottosegretario Corleone e rinnovo la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molinari.

(Interpretazione della normativa sui requisiti per l'iscrizione all'albo degli avvocati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02368 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Sottosegretario Corleone, come lei ben sa, tra i requisiti indispensabili per l'iscrizione all'albo degli avvocati, secondo quanto previsto dall'articolo 17 della legge 22 gennaio 1934, n. 36, la cosiddetta legge professionale forense, è prevista la residenza nella circoscrizione del tribunale nel cui albo l'iscrizione è demandata. Di recente, però, in ossequio alla direttiva CEE 98/5 (denominata «Avvocati senza frontiere») adottata dal Parlamento europeo, sono state introdotte delle puntuali modifiche alle disposizioni fin ad oggi vigenti proprio in tema di esercizio delle attività professionali. In particolare, la disciplina che è stata adottata per recepire la direttiva sopra citata è quella prevista dalla legge 21 dicembre 1999, n. 526 — la cosiddetta «legge comunitaria 1999» —, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 2000. Sul punto in questione, l'articolo 16 di tale legge espressamente recita: «Per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi, elenchi o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza;». Pertanto, si dovrebbe ritenere che la norma precedentemente indicata, quella dell'articolo 17 della legge professionale forense — che prevedeva invece che vi fosse la residenza anagrafica — sia abrogata. La norma introdotta dovrebbe consentire quindi a tutti i cittadini dei paesi membri dell'Unione europea la possibilità di iscriversi ad un albo italiano di avvocati (facciamo riferimento alla professione d'avvocato, ma naturalmente è una norma che si applica a tutte le professioni) con il semplice requisito del domicilio professionale. La cosa strana che si verifica in Italia però è questa: che mentre questa normativa si applica sicuramente ai cittadini residenti in altri Stati comunque aderenti all'Unione europea, non si riesce ancora ad applicare ai cittadini residenti in Italia perché i consigli degli ordini degli avvocati continuano a pretendere per l'iscrizione all'albo la residenza nell'ambito del circondario del tribunale. Questo è un dato che desta qualche perplessità

perché assistiamo al caso del cittadino professionista francese che può iscriversi teoricamente all'albo degli avvocati di Salerno, mentre un professionista, residente magari nel comune di Centola che va sotto la giurisdizione di altro tribunale (nel distretto della corte d'appello di Salerno abbiamo quattro tribunali: Sala Consilina, Salerno, Nocera Inferiore e Vallo della Lucania) non potrebbe iscriversi in questo caso nell'albo degli avvocati di Salerno perché la residenza anagrafica ricadrebbe sotto la competenza di altro tribunale. È una distorsione abbastanza evidente.

Per la verità il Ministero della giustizia ha emanato una circolare con la quale cerca di regolamentare la materia specificando che sulla base della nuova normativa non è più necessaria la residenza anagrafica, però nella circolare, in maniera un po' tiepida, è detto alla fine che l'interpretazione viene rimessa ai consigli nazionali dei rispettivi ordini. È probabilmente il caso di fare chiarezza sulla materia perché ci troviamo di fronte ad una norma che è chiaramente superata da una normativa che recepisce una indicazione europea che però astrattamente sarebbe applicabile ai cittadini stranieri e non a quelli italiani.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Manzione.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere alla sua interpellanza.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Grazie, signor Presidente. L'onorevole Manzione ha posto una questione puntuale. Mi auguro che la risposta al quesito sia altrettanto efficace anche se questo è un settore che non è nella mia diretta responsabilità di delega e, quindi, mi affido alle carte.

Come l'onorevole Manzione ha ricordato, l'articolo 16 della legge 21 dicembre 1999, n. 526 (la quale stabilisce i principi generali in base ai quali il Governo è delegato ad emanare i decreti legislativi necessari per dare attuazione ad alcune

direttive comunitarie), prevede per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi elenchi o registri, che il domicilio professionale è equiparato alla residenza.

Bene ha fatto l'onorevole Manzione a ricordare che questa è una norma che non riguarda solo gli avvocati, ma probabilmente altre professioni.

Tale disposizione è stata correttamente ritenuta immediatamente operativa, poiché non richiede per la sua attuazione l'emanazione di apposito decreto legislativo in quanto non è collegata a specifiche direttive comunitarie. La sua applicazione ha sollevato peraltro delicati problemi interpretativi, in relazione ai quali è stato richiesto il parere alla competente direzione generale degli affari civili del Ministero, in particolare da parte dei consigli nazionali professionali preoccupati dal venire meno del requisito della residenza come indispensabile per l'iscrizione all'albo.

A seguito di tali richieste, la direzione generale, con circolare del 14 marzo 2000, ha rappresentato che a suo avviso la *ratio* della norma è quella di svincolare la facoltà di iscrizione all'albo dalla residenza dell'interessato. Essa ha inoltre precisato che tale norma deve ritenersi applicabile sia ai cittadini italiani sia ai cittadini stranieri appartenenti agli stati membri dell'Unione europea.

Nella circolare si sottolinea, in particolare, che il tenore letterale del citato articolo 16 parrebbe non consentire di differenziare la posizione del cittadino italiano rispetto a quella dei cittadini degli altri Stati della Comunità. Una tale differenziazione, del resto, determinerebbe ingiustificate disparità.

Quanto poi all'obiezione che il riferimento al domicilio comporterebbe, per i componenti dei competenti organi degli ordini professionali, maggiori difficoltà nel controllo degli iscritti, si osserva — nella citata circolare — che tale obiezione non appare fondata poiché l'iscritto può svolgere la sua attività ovunque nel territorio nazionale. Sotto questo profilo, deve anzi

ritenersi che i compiti di vigilanza possono essere più efficacemente svolti dal consiglio del luogo in cui l'iscritto ha la sede professionale, anziché dal consiglio del luogo ove egli è residente, ma che non coincide con quello in cui ha la sede principale dei suoi affari.

Nella circolare, come ha ricordato l'onorevole Manzione, però, si ribadisce l'assoluta autonomia dei consigli nazionali nelle interpretazioni delle norme. A questo proposito posso dire che è stato interpellato il consiglio nazionale forense, il quale ha comunicato di avere convocato per il 26 maggio i presidenti degli ordini territoriali per discutere la questione oggetto dell'atto di sindacato ispettivo in esame. Aggiungo che, in merito alla circolare, sono pervenute critiche e osservazioni attualmente oggetto di valutazione ed esame da parte della direzione generale stessa. All'esito di tali valutazioni e della riunione del consiglio nazionale forense, sarà valutata l'opportunità di adottare eventuali ulteriori determinazioni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Corleone.

L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta che mi ha fornito il sottosegretario Corleone, ma non sono soddisfatto di come viene gestita complessivamente la vicenda. Esiste una norma chiarissima che deve rimuovere un ostacolo che è già stato rimosso per cittadini stranieri. Mi sarei augurato che nella richiesta di interpretazione, peraltro non necessaria, del consiglio nazionale forense all'ufficio competente del ministero della giustizia vi fosse stata una presa di posizione netta. È vero che gli ordini professionali, in qualche modo, tentano di salvaguardare la loro valenza territoriale, il che significa anche capacità di offrire risorse a coloro i quali sono iscritti in quell'albo professionale, ma è pur vero che vi è un altro aspetto. Mi riferisco alla necessità di un controllo più efficace sull'attività dei professionisti